

L'essenziale.

Mario (nome di fantasia), 75 anni, l'ho conosciuto a settembre 2019. È stato segnalato dal reparto che lo aveva in cura per la sua insufficienza renale cronica. Solo, pensione di 670 euro mensili, appartamento in affitto, non aveva mai chiesto niente in quanto riteneva che ci fossero persone più bisognose di lui.

Ora che però la compagna lo aveva lasciato forse era arrivato il momento di farsi aiutare. Lo chiamo, non lo faccio venire in ufficio, in quanto dovrebbe prendere due autobus, ma vado io in visita domiciliare. Mario vive in una casa piccola ma pulita e in ordine, non gli manca nulla, ha tutto l'essenziale. Mi racconta che vive solo da sempre, da quando ancora giovanissimo, per staccarsi da un territorio non facile, Napoli, decide di trasferirsi a Piacenza e cercare subito lavoro. Dai suoi racconti e dai suoi occhi chiari traspare la sua vita semplice, tranquilla ed onesta, trascorsa con l'essenziale, un caro amico, una compagna per tanti anni, buoni rapporti col vicinato.

Nonostante la valutazione di non autosufficienza e i consigli dei medici di entrare in una Casa Protetta Mario mi spiega quanto ci tiene alla sua libertà e vorrebbe continuare a stare a casa sua. Comprendo la sua richiesta e, nonostante penso non sia sufficiente, attivo a suo favore 1 ora al giorno di servizio domiciliare (le risorse sono poche) e il telesoccorso in quanto con le sue patologie potrebbe avere bisogno di aiuto se non dovesse stare bene. Mario ringrazia, instaura in pochi mesi un rapporto di totale fiducia con la OSS e quando mi chiama si scusa sempre perché teme di disturbare. Il servizio e l'operatrice domiciliare diventano i suoi punti di riferimento, continua a fare i suoi ricoveri e le sue visite di controllo ma è felice, perché nessuno l'ha obbligato a lasciare casa sua, pensava che l'assistente sociale gli mettesse un tutore "così è capitato a persone che conosco!".

Gli faccio presente che è in graduatoria per l'aumento del servizio e gli propongo un aiuto economico per affrontare il pagamento di quella bolletta del gas di 300,00 euro.

Mario è uno di quegli utenti che mi mette in difficoltà, non vorrei mai essere indelicata nel proporre degli aiuti, lui non li chiede. Ma ormai ha forse capito anche lui che rispetto la sua autonomia e autodeterminazione e accetta volentieri non dimenticando di chiedere "non è che c'è qualcuno che ne ha più bisogno di me?". Anche l'ex compagna, nonostante il rapporto di amicizia coltivato anche dopo la separazione, interviene solo a richiesta diretta, Mario non vuole essere un peso, "lei è nonna, ha i nipotini da tenere".

Quando, il 21/02/2020, scoppia il caso del paziente 1 di Codogno e di conseguenza a Piacenza iniziano ad esserci diversi contagi, Mario si trova in Ospedale, 10 giorni prima aveva chiamato i soccorsi in quanto non si sentiva bene. I primi giorni la OSS va regolarmente in reparto, poi da un giorno all'altro si chiude l'accesso ai familiari, visitatori e a tutto il personale per l'assistenza non sanitaria.

Sia io che l'operatrice chiamiamo tutti i giorni per tranquillizzarlo, lui non è del tutto consapevole di quello che sta accadendo, forse nemmeno noi del tutto.

Non capisce perché nessuno lo va più a trovare, per la prima volta mi chiede di non essere abbandonato, chiede di poter avere la biancheria, chiede di non essere lasciato solo, chiede aiuto.

Riusciamo a fargli recapitare la biancheria, sono i primi di marzo e Mario chiede di essere dimesso. Non riesco a parlare con il personale sanitario, sono troppo impegnati e finché il sig. Mario sta bene cerco di avere aggiornamenti sulle sue condizioni di salute direttamente da lui.

Lo sento regolarmente fino a giovedì 12, giorno in cui mi implora di “fare una carta” per farlo uscire dall’Ospedale, di poter tornare a casa sua. Gli spiego che non posso, mi sento inutile come assistente sociale in questo momento, per una volta che mi chiede aiuto io non riesco a fare nulla.

Mario ha paura, non ha capito bene cosa sia successo ma ha paura.

Venerdì il telefono è spento, risponde la segreteria telefonica.

Lunedì mattina ricevo la telefonata dall’Ospedale, Mario è morto sabato 14 marzo. E’ morto per una crisi respiratoria, il risultato del tampone nel frattempo è arrivato ed è positivo al Covid-19.

Mentre invio la comunicazione agli uffici che si dovranno occupare del funerale penso che questo maledetto virus ha tolto la possibilità di fare una carezza, dare un ultimo saluto, stringere le mani a tutti quelli come Mario, soli, abituati a vivere con poco e che ora se ne vanno senza nemmeno ricevere quel poco, l’essenziale.

Bologna, 23 marzo 2020

Eriola Kadilli
Assistente Sociale
U.O. Servizi per le non autosufficienze
Ufficio Anziani
Piacenza